

ESQUILINO LABORATORIO DI PRATICHE URBANE

Vincenzo Carbone – Mirco Di Sandro

Introduzione

La *sezione* si articola intorno all'unità di luogo. L'Esquilino, rappresenta così l'oggetto privilegiato di ricerca e di riflessione a partire da singoli fuochi analitici che gli autori e le autrici hanno affrontato seguendo interessi interdisciplinari diversificati, ma che al tempo stesso danno conto di specifiche attività di ricerca empirica, affrontate con studi di campo di diverso taglio e impianto metodologico. I saggi, in particolare, danno conto di questioni sociali inserite, più o meno esplicitamente, nell'analisi dei processi situati di mutamento sociale che interessano l'Esquilino, e dunque, necessariamente, si confrontano con i processi di insediamento di componenti non autoctone e con i riflessi di tali dinamiche nelle differenti sfere sociali.

Al Rione, attraverso questi contributi, vengono 'restituite' dalle analisi e dalle riflessioni, la densità e la processualità della vita quotidiana, anche nell'intreccio tra dimensioni informali e capacità di risposte istituzionali e associative. Emergono, in questo modo, sia il protagonismo delle sue componenti insediate, sia i regimi rappresentativi che vengono mobilitati nei processi di significazione anche attraverso le pratiche dei luoghi. Appare, cioè, come un rione che sta faticosamente, non senza problemi, frizioni e, talvolta, conflitti, attraversando i processi localizzati e contraddittori della globalizzazione della società neoliberale contemporanea. Come risulterà evidente, molte delle categorie impiegate nelle analisi (*diversità, multiculturalismo, meticciamento, integrazione*), presentano declinazioni e riferimenti differenziati, mostrando come le controversie interpretative connotano anche il piano della ricerca e della riflessione sui fenomeni sociali e quanto corrispondano, inevitabilmente, a visioni di senso comune, e non necessariamente specialistiche, dell'urbano e dei processi sociali che vi sono situati.

Allo stesso tempo risultano diversificate le enfasi attribuite sia ai singoli fattori del mutamento (*economia dei flussi, turistificazione, mercificazione dell'urbano*), sia alle fenomenologie che ne mostrano gli impatti sulla vita dell'area. Con l'effetto che le attribuzioni di responsabilità a categorie di soggetti (*homeless, migranti, soggetti marginali*) ed a tipologie di attività localizzate (*commercio cinese o bangladese, sedi di associazioni di terzo settore*), insieme al

riconoscimento della complessità e dei processi emergenti, non sempre risultano chiaramente esplicitate.

Le singole ricerche presentate nella sezione, tuttavia, hanno il merito di focalizzare la propria attenzione su specifici fuochi di interesse e di crisi (*fenomeni di esclusione e marginalizzazione, processi informali, domande diversificate di città*) evidenziando anche il dinamismo protagonista delle componenti sociali e istituzionali che, attraverso la realizzazione di interventi e di servizi, partecipano alla costruzione di nuovi modelli di socialità inclusiva, resistendo, per tal via, alla sfilacciatura delle trame dei legami sociali.

Il primo asse di ragionamento su cui s'incardinano alcuni contributi risiede nella definitiva, seppur implicita, messa a tema della *politicalità dell'urbano contemporaneo*, cioè, del riconoscimento – qualora ve ne fosse ulteriore bisogno – non tanto della polarizzazione delle visioni ideologicamente orientate, quanto dell'intima natura sociale di ogni costruito che intenda comprendere e agire sul fenomeno. La politicalità viene letta nelle dinamiche territoriali del *laboratorio dell'Esquilino* dove i sistemi di produzione delle differenze, i processi di gerarchizzazione, gli assemblaggi degli usi e delle funzioni dell'urbano contemporaneo, caratterizzano relazioni e rapporti sociali ri-definendo incessantemente disparità, gerarchie e confinamenti, nei piani materiali e simbolici e sulle loro problematiche interconnessioni.

L'analisi dei processi di differenziazione dello spazio sociale del rione, costituiscono per *Mirco Di Sandro* un percorso analitico interpretato alla luce delle trasformazioni indotte dalla riorganizzazione neoliberale delle città contemporanee. In questa cornice i processi di segregazione urbana agiscono frammentando l'unità sociale e funzionale dei territori, mettendo in crisi – epistemologica ed esplicativa – le tradizionali categorie interpretative. Città, centri, periferie e quartieri si riorganizzano entro nuovi confini e nuovi ordini gerarchici, che ridefiniscono le relazioni e i sistemi di disuguaglianza tra gruppi sociali, assetti economici, politici, funzionali e simbolici. Così il rione Esquilino si configura come campo di studio privilegiato per cogliere il mutamento sociale e spaziale della Roma contemporanea. Una prima pista di riflessione sui processi di segregazione urbana, dove l'influenza dei fattori strutturali e di governo del territorio è connessa all'analisi delle pratiche di uso, ai meccanismi di appartenenza e di identificazione ai luoghi della vita quotidiana.

Un'altra pista di ricerca, adottata da *Maurizia Russo Spina*, affronta il mutamento sociale attraverso il prisma dei processi di ibridazione linguistica in un territorio dove le varianti regionali s'intersecano con il neoplurilinguismo d'immigrazione. La focalizzazione sulle diversità linguistiche e sulle disparità nelle pratiche e nelle strategie comunicative consente di analizzare un *con-testo*, quello dell'Esquilino, che non è semplicemente eterotopo panorama linguistico da ascoltare e leggere, osservare, cartografare e descrivere. Piuttosto è una *contesa*, anche linguistica, non di astratti *parlanti*, ma di uomini e donne che agiscono la *parole* nelle relazioni sociali concrete, inscritte nei codici della vita quotidiana, tutt'altro che orizzontali. I regimi di mobilità internazionale, i pro-

cessi stratificati d'insediamento territoriale, gli ordini discorsivi e rappresentativi producono nuove configurazioni dei comportamenti socio-comunicativi e non, semplicisticamente, riorganizzazioni delle modalità espressive. Anche per questo percorso analitico, l'officina linguistica dà conto delle complesse linee di tendenza del processo di mutamento socio-spaziale in atto nel *laboratorio Esquilino*.

Il tema della polarizzazione tra regimi rappresentativi sull'Esquilino e piazza Vittorio, viene affrontato da *Margherita Grazioli* che li intende come laboratori 'meticci' di inclusione e come luoghi di sperimentazione di politiche sociali dal basso. La riflessione, in particolare, mette a tema i processi localizzati di meticciamiento contrapponendoli alle rappresentazioni di aree degradate e bisognose di continui dispositivi di disciplinamento e decoro urbano che limitino la presenza, e l'agire, di soggettività urbane ritenute indesiderabili. La nozione di meticciamiento viene declinata con riferimento alla costruzione di una identità urbana intesa, non come semplice sommatoria di demarcazioni identitarie, ma come processo dinamico che si dipana nelle interazioni della vita quotidiana, tra conflitti e negoziazioni di stili di vita, comportamenti, linguaggi, usi e costumi con diverso background. Un 'meticcianto' che, in particolare nel Rione Esquilino, si dà attraverso la convivenza tra gli abitanti 'autoctoni' e la nutrita composizione migrante che lo vive in una triplice veste: residenziale, commerciale e come 'utenza' delle infrastrutture nevralgiche del Rione (l'area del mercato e l'insistenza di istituzioni facilitatrici: sindacati, associazioni, servizi pubblici) che innervano il Rione a partire dalla limitrofa zona della stazione Termini.

La presenza della componente di nuovo insediamento e l'eccesso di presenza migrante è stata, tuttavia, interpretata dalla narrazione mainstream, e da porzioni di comitati di quartiere e di commercianti, come 'snaturamento' della vocazione 'originale' del Rione, fonte e manifestazione del processo di degrado dell'area stessa. È dentro questo humus che va letta la sperimentazione ipertrofica di dispositivi securitari entro il perimetro del Rione, così come la presenza di soggettività politiche di estrema destra come Casapound. Facendo riferimento a una ricostruzione genealogica delle vicende urbanistiche del Rione, a materiali etnografici e letteratura sociologica che in questi anni ha discusso e analizzato le dinamiche spaziali e urbane articolate attorno ad Esquilino, il capitolo analizza le direttrici di conflitto attraverso cui l'identità polarizzata del Rione si è consolidata.

Le vicende urbanistiche legate alla 'riqualificazione' top-down dell'area di mercato di Piazza Vittorio, e le dinamiche di turistificazione, sono individuate quali principali fattori della vocazione commerciale e di transito di Esquilino, ma il vero fulcro del saggio si sviluppa intorno alla costruzione discorsiva di queste aree come 'degradate' attraverso la torsione delle dinamiche residenziali e architettoniche verso usi sempre più codificati in chiave securitaria e xenofoba. L'Esquilino come luogo 'simbolico', e politicamente agito, della cosiddetta 'Roma Meticcia' è analizzato attraverso l'intersezione del protagonismo

di terzo settore, dell'associazionismo e dei movimenti sociali urbani connotati in senso antirazzista, antifascista e femminista. Tale protagonismo è discusso, non solo per comprendere il Rione Esquilino, oltre la polarizzazione tra luogo idilliamente multiculturale o come emblema del 'degrado'. Restituendo complessità e densità sociologica, l'analisi evidenzia come la sua vivibilità possa essere sostenuta da percorsi partecipati di rigenerazione, da prassi di inclusione sociale e dal mutualismo quotidiano. Risorse di cui è ampiamente dotato l'Esquilino e che risultano indispensabili per la produzione e riproduzione di beni relazionali e per la valorizzazione della città non come merce, ma come *bene comune*.

Un secondo asse di proiezione dei lavori di ricerca e di riflessione ha, tra i tanti, il merito di mettere in risalto i processi di cambiamento in atto, seguendo prospettive transdisciplinari e situate, con focalizzazioni su specifici temi (comunità cinese, servizi educativi per l'infanzia, la condizione giovanile tra domande di città ed esposizione a nuovi rischi sociali). I processi di insediamento territoriale delle componenti migranti, nelle inevitabili contese e le frizioni, sono sottoposti a particolari regimi discorsivi e rappresentativi. Così come le categorie di degrado e di insicurezza sono state ampiamente sottoposte a scrutinio, quella di diversità – o super-diversità – culturale, viene analizzata a partire da incomprensioni, stereotipi e pregiudizi che i gruppi sociali reciprocamente producono (su loro stessi e sugli altri gruppi) e che, necessariamente, condividono. Queste analisi hanno il merito ulteriore di riflettere sui cicli migratori e sui percorsi disagiati dell'inserzione nella società di accoglienza. La loro presenza interpella i servizi pubblici, gli spazi urbani e le rappresentazioni dei luoghi. Analizzare la consistenza dell'offerta formativa, dar conto dei processi informali di territorializzazione di cortili ripubblicizzati, descrivere il protagonismo interassociativo e interistituzionale, costituiscono tasselli fondamentali per dar conto di un mosaico diversificato e dinamico di questioni problematiche e di domande nuove di città e di intervento educativo (formale, informale e non formale).

Il capitolo *Cinesi all'Esquilino. Pratiche di luogo, relazioni situate e tendenze evolutive*, mira a indagare la collettività cinese del rione attraverso un duplice percorso: una rassegna critica degli studi precedentemente sviluppati sul tema e una ricerca sul campo condotta in prima persona. Nella prima parte *Tiziana Banini* propone una rassegna critica degli studi centrati sull'immigrazione cinese in Italia, contestualizzandone la presenza nel rione Esquilino, con il duplice obiettivo di esplorare le radici degli stereotipi e dei pregiudizi di cui è oggetto tale collettività e le relative difficoltà di integrazione nei territori di approdo, evidenziando i connotati di contesto. Alcune evidenze conducono l'autrice a sostenere che la diversità culturale incide ancora pesantemente sulla comprensione reciproca e l'interazione tra le collettività cinesi e quelle ospitanti. Il rione Esquilino di Roma costituisce, in questa prospezione analitica un banco di prova di estremo interesse per sottoporre a scrutinio la reputazione di spazio, aperto e mutevole, per eccellenza multiculturale che ha sempre detenuto.

Nella seconda parte del saggio, *Carmelo Russo*, mette in luce attraverso le fonti orali le modalità con cui la memoria dei protagonisti riattiva i percorsi migratori della componente cinese: dai primi insediamenti, agli elementi salienti della loro stessa presenza nel rione. Argomenti per certi versi noti – la gravidanza del tema lavorativo, quella delle reti relazionali, l'orgoglio per l'identità cinese – vengono reinterpretati in modo creativo dalle soggettività delle testimonianze. Altri temi evidenziati hanno carattere maggiormente innovativo: la strutturazione simbolica *dell'essere wenzhouesi*, le percezioni del rione, dell'idea di degrado, dei percorsi d'inclusione sociale, anche in relazione alla scuola. Di particolare interesse sembra essere la consapevolezza degli intervistati di una grande variabilità nella collettività – nonostante provenienze geografiche limitate a aree circoscritte – percepita come frammentata e carente di una visione unitaria, stratificata dalla prospettiva generazionale.

Il saggio, redatto a quattro mani da *Veronica Riccardi* e *Alessandra Casalbore*, a partire dalla discussione dello scenario caratterizzato dalla presenza strutturale di allievi con background migratorio nella scuola italiana, dalle indicazioni ministeriali e dalle riflessioni scientifiche nel campo della pedagogia interculturale, affronta le misure locali di politica educativa adottate nell'offerta di servizi per la prima infanzia e le forme di triangolazione tra famiglia, istituzioni e territorio. Partendo dal presupposto che le istituzioni educative costituiscono non solo un osservatorio privilegiato, ma un fondamentale conteso sociale nel quale si praticano e si sperimentano processi di insegnamento-apprendimento inclusivi, con impatti significativi sui più generali processi di mutamento sociale, il contributo tematizza, attraverso un lavoro di ricerca di campo, la riflessione sulle pratiche pedagogiche delle scuole comunali dell'Esquilino. Il saggio evidenzia, da un lato, la complessità della domanda educativa e, dall'altro, la varietà delle proposte didattiche e la capacità degli educatori di gestire le sfide educative poste dal contesto socioambientale, in ragione della disponibilità di competenze interculturali. Le esperienze di didattica interculturale e le buone prassi educative condotte in due contesti scolastici dell'Esquilino di Roma (l'Istituto Baccarini e l'Istituto Di Donato), mostrano come sia praticabile, oltre che possibile e indispensabile, trasformare la "composizione multi-etnica" dei propri alunni in una leva strategica dei processi di insegnamento-apprendimento. La costruzione di un curriculum scolastico interculturale, capace di incontrare l'apprezzamento ed il sostegno delle famiglie straniere ed autoctone è stata realizzata grazie al dialogo che la scuola ha saputo intrattenere con le associazioni presenti nel rione e all'apertura che ha saputo dimostrare verso i bisogni e le peculiarità del territorio in cui è inserita.

Il lavoro di campo ha permesso di consolidare l'immagine di una scuola dell'infanzia come laboratorio "attivo" di educazione interculturale, spazio educativo in cui si crea e si coltiva, quotidianamente, il confronto e il rispetto per l'altro, valorizzando il background culturale di ogni membro della comunità scolastica. Prassi educativa e modello di interazione con il territorio e le sue risorse che si costituisce come utile schema di riferimento.

Il contributo curato da *Giovanni Castagno* si concentra, invece, sulle pratiche informali di apprendimento in un contesto extrascolastico. Un'esperienza etnografica condotta all'interno del cortile di una scuola (Di Donato) nella quale il consolidato protagonismo associativo dei genitori e degli operatori scolastici costruisce, nelle pieghe dell'interazione di vita quotidiana, una importante pratica di meticciamiento quotidiano e di spazialità che configura nuovi modelli di relazione tra le istituzioni educative e le famiglie di vecchio e nuovo insediamento territoriale. Un'esperienza partecipata decennale capace nel tempo di agglutinare iniziative e progetti per fronteggiare bisogni educativi e per trovare risposte alle plurali domande sociali e di città.

Il lavoro di campo dà conto di un coinvolgimento diretto del ricercatore nella scena sociale: assumendo la "posizione" di educatore, l'autore accede alle rappresentazioni e alle percezioni più intime della condizione adolescenziale che si esplica e si costruisce nella convivenza *interrazziale* del cortile. Oltre a descrivere contesti e processi informali di apprendimento, consente infatti di dar conto, attraverso il resoconto etnografico, di alcune pratiche di riappropriazione e di condivisione di spazi di gioco e di relazione, che non alludono solo a domande inevase di città di giovani e famiglie con background migratorio (un segmento marginale demograficamente e politicamente nel rione), quanto alla costruzione, dal basso, ma non per questo spontanea, dei contesti e delle pratiche del multiculturalismo quotidiano all'Esquilino. Il saggio evidenzia come la riappropriazione di spazi urbani ri-pubblicizzati, abbia consentito l'esercizio di attività sportive di adolescenti di diversa origine e condizione dell'Esquilino, mostrando, in particolare, le difficoltà e le potenzialità dei percorsi di costruzione informale di una società meticcia, che in questo spazio si configura attraverso forme di conflitto, negoziazione e convivenza

Una riflessione a più mani, quella di *Isabella Giacchi*, *Gianguido Santucci*, *Giovanna Dominici*, *Giovanni Maria Vecchio*, è incentrata sul fenomeno pervasivo e in crescente espansione, del gioco d'azzardo. Un fenomeno che trae il suo potenziale di rischio da pratiche ludiche che, nel senso comune, sono considerate "socialmente accettabili" e che, pertanto, si insinuano nelle persone più vulnerabili della popolazione, come gli adolescenti e gli anziani. L'azzardopatia nell'Esquilino è presente, molti elementi ne mostrano il radicamento, anche per la prossimità degli esercizi che ne facilitano la pratica. Il contributo, in particolare, si concentra sulla capacità di progettazione di interventi realizzati attraverso il paziente lavoro di networking tra privato sociale e istituzioni politiche e educative. La mobilitazione dell'attivismo civico e dello spirito partecipativo del rione rappresenta un nodo strategico nell'affrontare le problematiche sociali consentendo la condivisione e l'avvio di uno specifico intervento: "*Focus sul gioco d'Azzardo nel rione Esquilino*" beneficia dell'esperienza della Rete Esquilino Sociale (RES) molto attiva sul territorio nelle pratiche solidali e vede la collaborazione di scuole, università, associazioni e il I° Municipio. Il tema viene affrontato attraverso una preliminare rassegna degli studi sul fenomeno, alla quale segue un'analisi di contesto, realizzata anche at-

traverso un significativo lavoro di campo con interviste ad esponenti istituzionali e di terzo settore, coinvolti direttamente nei processi di intervento territoriale, sul piano istituzionale, educativo e di volontariato. Il resoconto dettagliato sulle fasi di attivazione del progetto di ricerca-intervento per la prevenzione della diffusione del *gambling* coinvolge, al momento, la componente adolescenziale in contesto scolastico.

Ultimo asse di prospezione concerne due temi, apparentemente distinti ma accomunati dalla medesima finalità: il processo di territorializzazione del Dipartimento e degli studenti e gli effetti di territorializzazione degli interventi altruistici e caritatevoli in vigenza delle restrizioni del cosiddetto primo *lockdown*. Questi due ultimi capitoli finali, curati rispettivamente da *Vincenzo Carbone* e *Mirco Di Sandro*, in realtà “aprono”. Come in ogni buona ricerca, si parte da domande, spesso confuse e provvisorie, per giungere a formularne di nuove, auspicabilmente migliori. L’apertura non è soltanto volgere al tempo futuro, ma al mondo che potremo insieme guadagnare, per chi abita, lavora, attraversa l’Esquilino nelle pratiche quotidiane, riconoscendosi parte di un processo da svolgere. Non solo controverso e, perciò, interessante per le dinamiche sociali multistratificate e plurisituate, ma per la capacità che avremo di costruirlo partecipato e condiviso.

Dare conto delle forme solidaristiche praticate durante il *lockdown* ha significato potersi concentrare, da un lato, sugli effetti diversificati che la crisi sociale ed economica ha determinato nel territorio sociale dell’Esquilino; dall’altro, a partire dalla descrizione dei modelli di azione avvicendatisi nel tempo, basati sull’intervento di rete messi in campo da soggetti e organizzazioni diversificate, porre una riflessione sulle pratiche solidali e sulla configurazione degli esiti possibili. Un percorso, questo, che può abilitare le risorse territoriali attraverso la costruzione di un processo partecipativo di definizione delle domande di città, dei bisogni sociali e di negoziazione di risorse per il welfare comunitario, in mancanza dei quali si corre il rischio che l’attivazione altruistica appiattisca la natura dei propri interventi alle sole risposte emergenziali e caritatevoli che, significativamente, si sono date intorno alla solidarietà alimentare.

L’intero volume, i suoi presupposti, il senso stesso dell’operazione messa faticosamente in campo, ha il merito di restituire parzialmente i processi di attivazione condivisi con gli studenti del *Dipartimento di Scienze della Formazione* che hanno costruito un percorso autonomo di interpellazione dei nuovi spazi occupati dal *Polo didattico* di *via Principe Amedeo*. Se da un lato la riflessione mostra il protagonismo autoriflessivo e la capacità di interconnessione con il territorio, con le sue ricchezze e criticità, dall’altro lato, il contributo tematizza l’impegno realizzato all’interno delle attività di tipo laboratoriale di alcuni corsi ufficiali. L’uso didattico dell’Esquilino ha consentito, per questa via, una possibilità ulteriore per situare analisi e interventi, per conoscere e farsi conoscere, per partecipare ai processi di insediamento e di significazione. Le osservazioni partecipate, le ricerche e gli studi condotti dagli studenti hanno permesso, infatti, di vivificare conoscenze teoriche e metodo-

logiche, nelle pratiche di interpellazione e di conoscenza dei processi di cambiamento incarnati nel territorio e nei suoi panorami umani. Multiculturalità quotidiana, interculturalità possibile, apprendimenti informali, conflitti e negoziazioni sono stati osservati e colti, nel loro problematico dispiegarsi, all'interno di differenti prismi interpretativi, sempre caratterizzati dall'impegno a situare le analisi, cogliendone le processualità e discutendone le implicazioni in termini di gerarchizzazione sociale e di riproduzione delle disuguaglianze, nell'intersezione di linee di frattura sociale mobili ed intersezionali. Una sfida aperta, per tutti, al futuro che, tra resistenze e visioni alternative, sapremo guadagnare qui, all'Esquilino, e altrove.